

Presentazione di un disegno di legge.

ROCCO, *Ministro della giustizia e degli affari di culto*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO, *Ministro della giustizia e degli affari di culto*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

Proroga del termine relativo al funzionamento del Tribunale speciale per la difesa dello Stato. (950) (*Vivissimi generali applausi*).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro della giustizia della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso agli Uffici.

Si riprende la discussione sul bilancio delle corporazioni.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del bilancio delle corporazioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Benni. Ne ha facoltà.

BENNI. Onorevoli camerati. Accingendomi ad illustrare brevemente quale è stata, in questo primo lustro di applicazione della legge sindacale, l'azione svolta per la piena attuazione dell'ordinamento corporativo dello Stato, dalla Organizzazione, che ho l'onore di presiedere e in un certo senso di rappresentare in questa Camera corporativa, debbo incominciare il mio dire col ricordare il contributo portato da noi subito dopo l'avvento del Fascismo per la preparazione spirituale, per la formazione di quella pratica e di quei rapporti sindacali, a cui la legge stessa doveva poi, colle necessarie trasformazioni e con geniali perfezionamenti, dar veste e forza giuridica.

Perchè, se è vero che la legge può, quando appaia assolutamente necessario, creare gli istituti giuridici dal nulla, è fuor di dubbio, che tali istituti hanno maggiore possibilità di affermarsi e di raggiungere le finalità che sono loro assegnate, quando essi trovano al loro sorgere una rispondenza nei fatti, quando cioè la riforma è matura nella coscienza di coloro che sono chiamati a viverla e ad attuarla.

Dopo che il Fascismo aveva assunto le redini del potere, per far sì che i suoi postulati divenissero realtà, occorreva anzi tutto svolgere un'opera di educazione affinché tutti assimilassero, come sangue del loro sangue, il principio essenziale su cui ha sempre poggiato la concezione fascista, prima ancora che essa fosse tradotta nell'ordinamento cor-

porativo, voglio dire, il principio della collaborazione fra i vari fattori della produzione.

Ora quest'opera non poteva trovare fra i datori di lavoro terreno più favorevole.

Perchè, onorevoli camerati, non bisogna dimenticare che la collaborazione rappresenta una necessità di vita delle aziende, una condizione indispensabile perchè il datore di lavoro possa assolvere il suo compito di dirigente della produzione. E non è concepibile un industriale, non diciamo pervaso dal sentimento del dovere umano e sociale, ma semplicemente sollecito dei propri interessi, che non comprenda questo; che non riconosca l'assoluta indispensabilità e insostituibilità della funzione economica e tecnica dei lavoratori; che non si renda conto, come, nella divisione di attribuzioni e di responsabilità, che sono di spettanza delle due categorie, datori e prenditori di lavoro, il segreto del successo consiste nell'elevare al più alto grado possibile e compatibile con le condizioni dell'industria, il livello morale e materiale del lavoratore; che non veda, come una massa proletaria povera e scontenta sia un danno per la produzione e un pericolo permanente per l'ordine e per la tranquillità della aziende, che costituiscono la condizione *sine qua non* per la vita e la prosperità della produzione stessa.

In sostanza, la dura lotta che l'organizzazione industriale ha dovuto combattere contro le organizzazioni classiste dei lavoratori, dalle molteplici denominazioni e sfumature, che imperavano prima del Fascismo, non era in sostanza che la strenua difesa del principio della collaborazione.

Mi sia consentito incidentalmente rilevare che, appunto per questo, l'ondata sovversiva abbattutasi negli anni 1919-20 sull'Italia, più che sugli altri paesi dell'Europa centrale e occidentale, trovò nell'organizzazione industriale una formidabile resistenza.

La imperdonabile e delittuosa debolezza del Governo di allora di fronte all'occupazione delle fabbriche sarebbe certo stata più funesta ancora, e le conseguenze che ne sarebbero derivate avrebbero assunto carattere di irreparabilità, senza l'azione delle organizzazioni industriali, che seppero resistere in quei dolorosi momenti di smarrimento, in cui l'Italia pareva destinata alla distruzione economica e politica, in cui il principio di autorità dello Stato e di gerarchia in tutti gli organismi era calpestato, in cui il nostro patrimonio storico e spirituale era disconosciuto e deriso.

Era quindi più che naturale che l'organizzazione industriale desse al Fascismo sin dal suo sorgere eroico e dai momenti incerti